

ferenze, spazi mostre, mensa, ristorante e altre attività complementari.

Tutto ciò è integrato in un nuovo paesaggio caratterizzato da una sequenza di orti e spazi per produzioni agricole specializzate che occupano prevalentemente il centro dell'area, configurando un lungo parco/giardino dall'aspetto continuamente mutevole che si spinge fino a occupare le coperture degli stessi capannoni (con serre tradizionali o per coltivazioni idropo- niche). Da questo processo di progressiva moltiplicazione degli spazi dedicati all'agricoltura urbana non resta esclusa nemmeno la facciata della torre della ricerca che è trasformata in una grande *vertical farm* rappresentativa della metamorfosi figurativa, funzionale e di ruolo urbano e territoriale in cui l'area è coinvolta.

Il sito produttivo di Curtarolo, un piccolo centro di poco più di 7.000 abitanti disposto, come Limena, a ridosso del corso del fiume Brenta, mostra condizioni insediative e potenzialità di trasformazione, in gran parte diverse rispetto al caso di Limena, ma anche in relazione agli altri casi analizzati in precedenza.

Cresciuto ai bordi della statale, che però lo separa nettamente dal vicino corso del fiume, esso deriva la propria particolarità dall'essere collocato in modo quasi baricentrico tra il nucleo storico di Curtarolo e la frazione di Pieve (tra i due il centro abitato di dimensioni maggiori). In questa speciale situazione insediativa Giulia Catania e Alessia Gattolin immaginano di agire attraverso un processo equilibrato, quasi compensato, tra demolizioni e

densificazioni volumetriche e tra sostituzione e integrazione di tracciati, per trasformare lo spazio tecnico, indifferente e privo di gerarchie della zona industriale esistente, in una sequenza articolata e gerarchizzata di ambienti diversi e più o meno urbani, capace di rafforzare le relazioni tra i due centri abitati.

La statale ritrova, nella soluzione proposta, il suo ruolo di asse di collegamento a scala territoriale mentre l'area oggetto di intervento è attraversata da una rete di percorsi lenti (ciclabili e pedonali ma in parte anche carrabili) a cui si rapportano sia gli edifici che conservano le loro destinazioni produttive, sia quelli con funzioni più eterogenee (in genere attrezzature collettive, in qualche caso residenze speciali). Progressivamente si definiscono tipologie variabili di spazi aperti per dare forma a un paesaggio complesso, fatto di urbanità e ruralità, all'interno del quale vivere, lavorare o spostarsi da una frazione all'altra del territorio comunale. I bordi esterni dell'area, quello verso la statale e quello verso un corso d'acqua minore che già oggi segna l'incerto confine tra zona industriale e campagna aperta, sono rafforzati da due fasce di verde boschivo all'interno delle quali si muovono i percorsi ciclabili e pedonali più diretti. L'interno presenta invece un disegno più articolato, un *pattern* orizzontale che alterna spazi di natura diversa: luoghi di aggregazione, campi gioco e altre strutture sportive, lotti occupati da orti urbani e spazi coltivati di dimensione maggiore.

La tesi approfondisce alla scala architettonica il più centrale dei settori in cui l'area

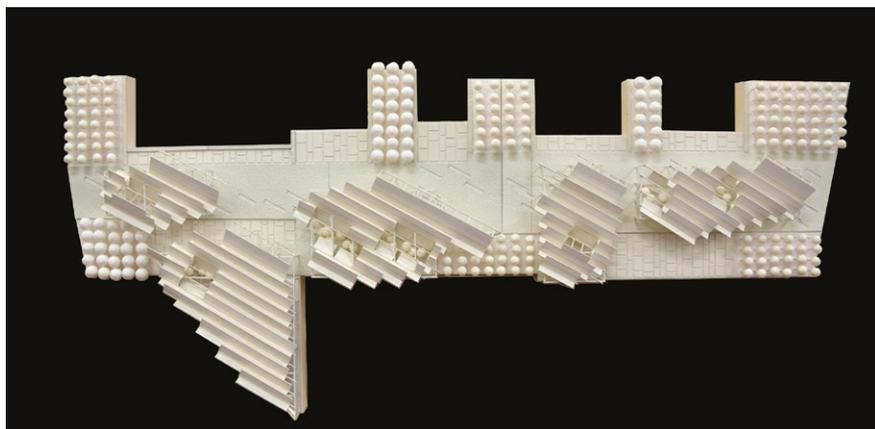
CURTAROLO

Giulia Catania, Alessia Gattolin

Metamorfosi del Nordest produttivo: un'esplorazione progettuale a Curtarolo.

Università Iuav di Venezia, DPPAC, Corso di laurea magistrale in Architettura e Innovazione, tesi di laurea, 2016.

01



02





04



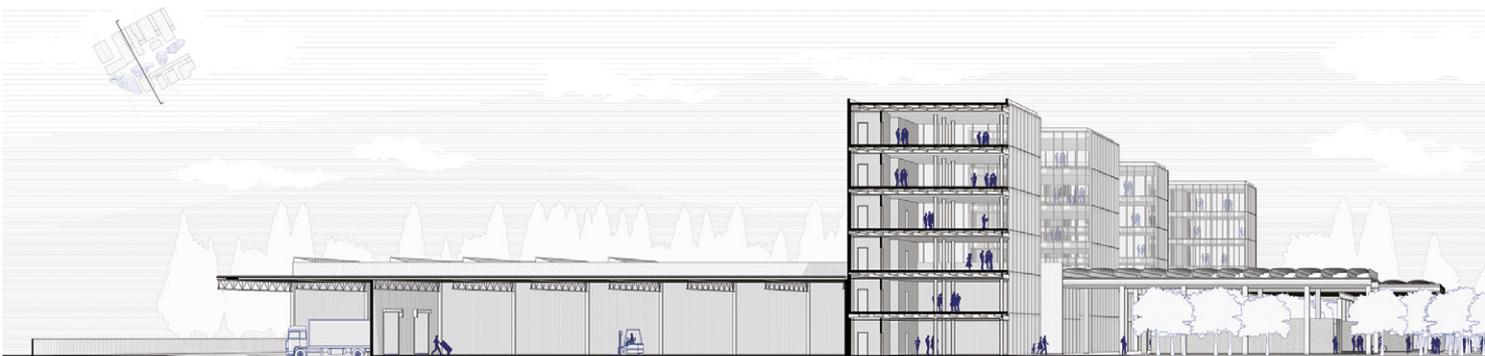
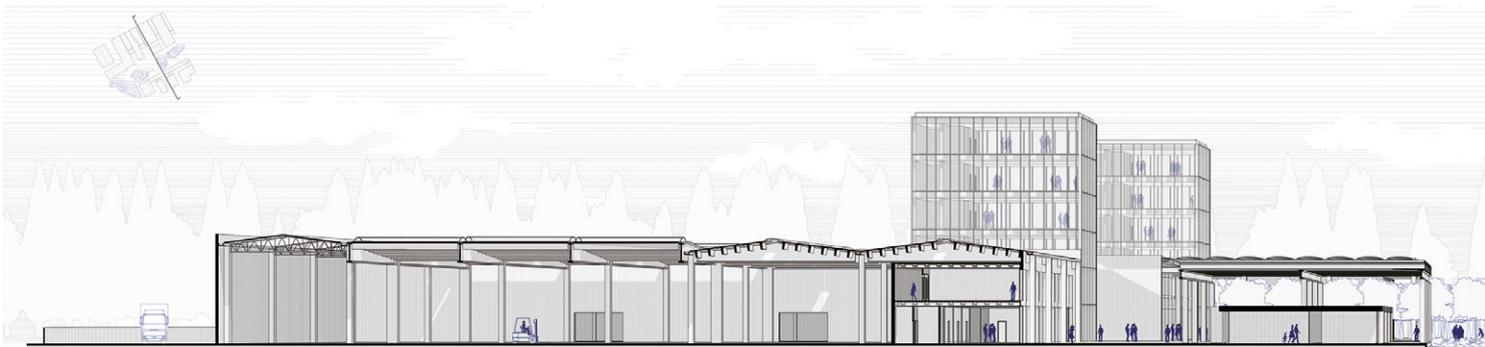
05



06



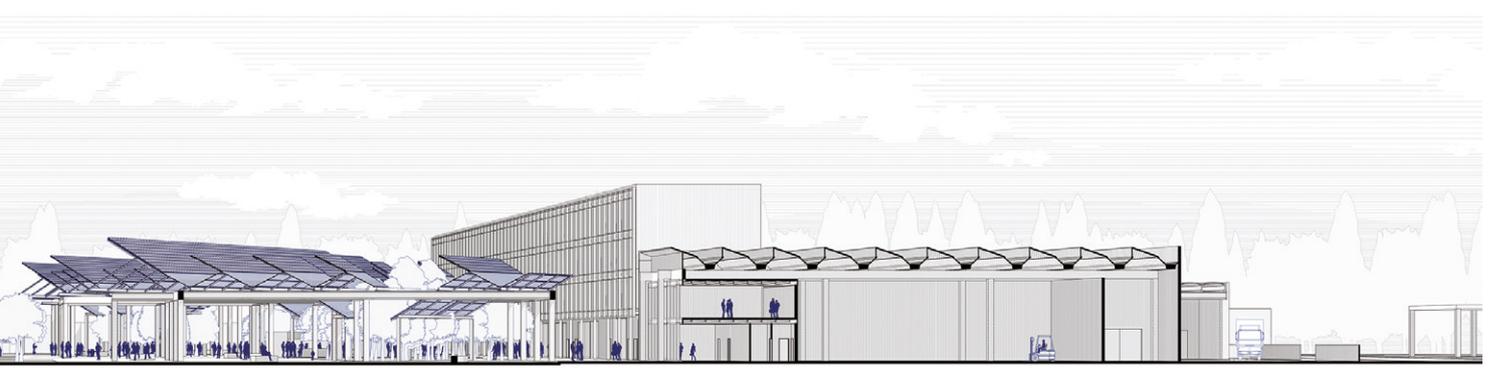
07



si suddivide, con l'obiettivo di verificare le ipotesi avanzate alla scala più ampia. In esso il processo compensato di demolizioni e densificazioni si fa più puntuale e preciso. Queste ultime riguardano soprattutto gli edifici di bordo dei quali s'immagina una progressiva trasformazione in una tipologia quasi a schiera dove il lato servito dalla viabilità funziona esclusivamente per le consuete attività di carico e scarico, mentre quello opposto assume funzioni più pubbliche. In esso si concentrano così spazi per uffici tradizionali (legati o meno alle attività retrostanti), per il *coworking*, per *show room* e per piccole attività di servizio, organizzati da un lato in volumi edilizi autonomi e, dall'altro, in un lungo corpo continuo che ricompone l'eterogeneità dei fabbricati retrostanti. Le demolizioni riguardano invece gli edifici rimasti totalmente interclusi dalla riorganizzazione della viabilità, ma non prevedono la totale eliminazione dei fabbricati, quanto (in modo del tutto simile ad alcuni progetti che saranno discussi nel capitolo successivo) lo svuotamento funzionale

e la sottrazione dei tamponamenti e dei moduli di copertura. Ovviamente questo ne provoca l'abbandono dal punto di vista produttivo (le vecchie attività, se ancora presenti, possono comunque trovare posto nei vicini volumi generatisi con la densificazione), ma ne consente la trasformazione in grandi infrastrutture del nuovo spazio pubblico centrale disponibili a usi e interpretazioni multiple. Quest'ultimo non assume affatto il ruolo di piazza in senso tradizionale in quanto le sue dimensioni (300 metri di lunghezza e 50 di larghezza) ne farebbero un vaso inutilmente monumentale e sicuramente sottoutilizzato. Esso invece si configura come un luogo ibrido, inaspettato, fatto di agricoltura urbana e di una successione di percorsi e spazi collettivi di dimensioni diverse. Sotto gli scheletri in calcestruzzo dei vecchi capannoni trovano posto aree per l'incontro, la sosta e il relax, ma anche piccoli chioschi, serre, un mercato per la vendita dei vari prodotti ortofrutticoli e, in quello più esterno (l'u-

- 01 - Plastico di studio dell'area di approfondimento progettuale. In evidenza il sistema degli spazi pubblici e le nuove pensiline fotovoltaiche.
- 02 - Plastico di studio con evidenziato il sistema dei nuovi spazi pubblici di collegamento tra le frazioni di Curtarolo e Pieve di Curtarolo.
- 03 - Fotoinserimento della soluzione progettuale.
- 04 - Planivolumetrico dell'area di approfondimento progettuale.
- 05 - Pianta piano terra.
- 06 - Lo spazio pubblico centrale.
- 07 - Sezioni prospettiche trasversali.



SACCOLONGO

Fabio Dante, Riccardo Lagioia

Oltre il capannone. Metamorfosi dei paesaggi della piccola e media industria: un caso studio a Saccolongo.

Università Iuav di Venezia, DPPAC, Corso di laurea magistrale in Architettura e Innovazione, tesi di laurea, 2017.

nico ancora collegato alla viabilità esistente), un grande parcheggio pubblico. Gli stessi scheletri funzionano anche da supporto a nuove estese coperture semitrasparenti composte di moduli fotovoltaici, disposti seguendo il miglior orientamento e indipendentemente dalla struttura sottostante, che ambiscono a diventare un vero e proprio episodio architettonico e non solo quell'utile impianto tecnologico, più o meno felicemente occultato, che normalmente sono. Un segnale urbano che, come la *vertical farm* del lavoro precedente, vuole rappresentare la trasformazione dell'area e la sua nuova vocazione all'innovazione e a uno sviluppo più sostenibile.

Come già le aree di Limena e Curtarolo, anche l'area industriale di Saccolongo, un comune di circa 5.000 abitanti situato ai piedi dei colli Euganei, è collocata non lontana dal corso di un fiume. Il fiume è in questo caso il Bacchiglione, che scorre sinuoso all'interno della sua area golenale individuata da un argine

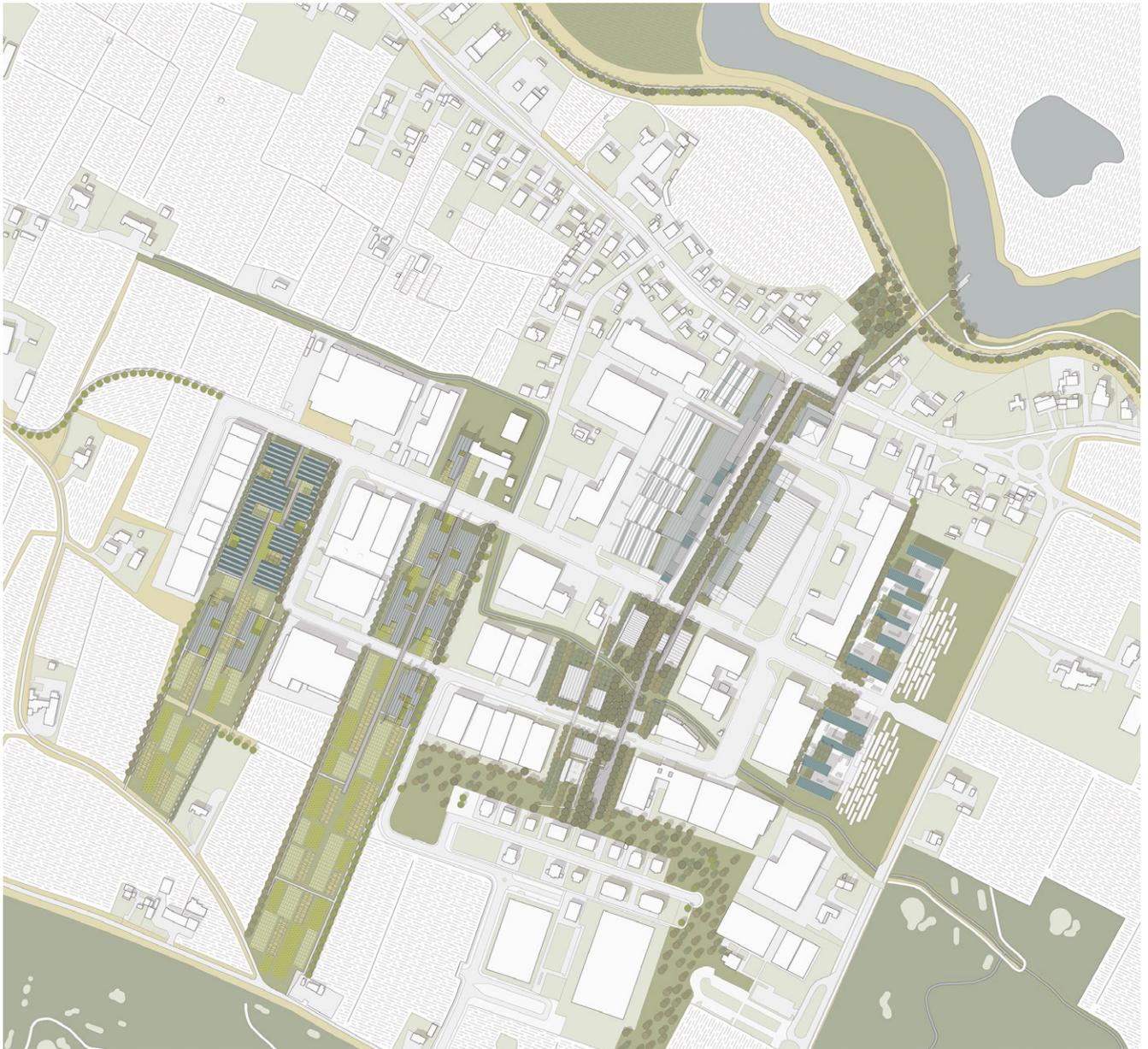
artificiale continuo sopra il quale è posto una lunga pista ciclabile e pedonale che, pur con alcune discontinuità, conduce fino al centro storico di Padova. L'area presenta dimensioni non particolarmente estese in termini assoluti (circa 30 ettari) anche se del tutto rilevanti in rapporto a quelle dell'agglomerato urbano a cui si riferisce. È collocata inoltre, caso tutt'altro che inconsueto soprattutto per le lottizzazioni di recente realizzazione, proprio ai margini del territorio comunale, tanto da risultare più prossima all'abitato di Selvazzano che a quello della stessa Saccolongo. Con quest'ultimo, tra l'altro, non presenta alcun tipo di relazione significativa se si esclude il collegamento stradale attraverso la provinciale. A sud dell'area produttiva, rivolgendo lo sguardo verso i primi rilievi collinari, si può osservare una campagna fortemente disegnata dai tracciati di una parcellizzazione agraria che ha solo parzialmente influenzato la planimetria della lottizzazione industriale.

01





03



04



A partire dal riconoscimento di queste peculiarità, Fabio Dante e Riccardo Lagoia immaginano un intervento che, da un lato, è capace di far dialogare l'area con i principali riferimenti paesaggistici e ambientali del contesto e, dall'altro, ne aumenta la complessità interna istituendo precise gerarchie spaziali e una maggiore articolazione funzionale.

Anche in questo caso la strategia utilizzata comprende operazioni bilanciate di densificazione e diradamento volumetrico. Ciò permette di far emergere, all'interno della piatta indifferenza del tessuto esistente, tre distinti sistemi lineari disposti in direzione nord-sud e composti da un insieme integrato di spazi aperti e costruiti.

Due di questi si pongono in stretta continuità con il vicino paesaggio agrario. I duri e opachi capannoni esistenti si trasformano in più leggere serre per produzioni agricole specializzate, mentre lo spazio aperto è progressivamente occupato da una minuta rete di appezzamenti a orto. Il terzo è invece un lungo transetto che taglia l'intera area per connetterla direttamente con l'ambito golenale del Bacchiglione. In rapporto ai primi due, la vocazione è decisamente più urbana anche se lo spazio aperto centrale è per la gran parte occupato da un fitto bosco geometrico che dà continuità ambientale a quello più naturale presente lungo il bordo del fiume.

Al di sotto vi trovano posto lunghe piattaforme, quasi dei *playground* lineari, diversamente pavimentate e attrezzate con aree giochi, sedute e spazi di sosta che ne permettono un uso differenziato.

Gli interventi architettonici si declinano secondo due diverse tipologie.

La prima prevede la trasformazione di alcuni capannoni in una doppia schiera contraddistinta da una precisa gerarchia dei fronti: quelli esterni accolgono infatti gli accessi per i mezzi pesanti; quelli interni, rivolti verso il nuovo bosco lineare, accolgono invece spazi più specificatamente dedicati al rapporto con il pubblico. È in particolare il fronte interno est a caratterizzarsi fortemente anche dal punto di vista architettonico con una successione di volumi in elevazione tronco-piramidali, ulteriormente evidenziati da lunghe "ali" di pannelli fotovoltaici estese oltre la copertura, che si inseguono su piani paralleli lungo i quasi 250 metri della facciata. Al piano terra si alternano spazi di ufficio e *show room*, che possono essere connessi alle retrostanti attività produttive, con locali per piccole attività commerciali e per servizi (edicola, caffetteria, sportello bancario o postale). Ai piani superiori si sviluppano invece aree di lavoro dedicate al *coworking* e a *start-up* di produzioni innovative organizzate attraverso una successione di uffici tradizionali, ambiti di lavoro aperti e informali, sale per *meeting* e piccole aule per le presentazioni dei prodotti.

La seconda tipologia di intervento prevede la conversione dei capannoni esistenti in spazi per attività di servizio all'intera area produttiva e tuttavia aperti anche a un uso più collettivo, allo scopo di incoraggiare una fruizione di questi luoghi da parte di diversi tipi di utenti. Essi comprendono un bar/risto-

05



- 01 - Lo spazio pubblico sotto il bosco geometrico del "transetto" principale.
- 02 - Fotoinserimento della soluzione progettuale.
- 03 - Planivolumetrico di progetto.
- 04 - Sezione prospettica trasversale.
- 05 - Lo spazio pubblico sotto il bosco geometrico e gli scheletri dei capannoni trasformati.
- 06 - Sezione prospettica trasversale.
- 07 - (pagina seguente) Pianta piano terra e pianta coperture del "transetto" principale.

06

